

Terzani, la pace è possibile

di Emanuele Roncalli

Lo hanno ribattezzato in tutti i modi: santone, asceta, eremita. Sarà per il suo aspetto da vecchio saggio, fatto sta che quando è sceso dall'Himalaya con le sue Lettere contro la guerra (Longanesi), best seller di fine inverno, è stato rincorso ovunque da migliaia di persone. Tutte a voler ascoltare quel fiorentino, la cui unica ragione di vita è la ricerca della pace. Lui è Tiziano Terzani e non ci vuole molto a spronarlo. Bergamo gli ricorda gli anni della giovinezza. È lui a svelarlo. "Ho girato Bergamo e la provincia per alcuni mesi. Era il 1962 e facevo il rappresentante di macchine da scrivere Olivetti. Sono passati 40 anni. Ero un giovane neolaureato alla Normale di Pisa con 110 e lode. A quell'epoca le alternative era due: il partito comunista o l'Olivetti.

Ho scelto la seconda perché il signor Olivetti faceva politica attraverso l'azienda, voleva costruire una comunità, secondo lui gli intellettuali dovevano lavorare nell'industria". A fine marzo ha concluso il suo "pellegrinaggio per la pace": su e giù per lo Stivale per parlare in teatri, oratori, centri. Che impressioni ne ha ricavate? "Ho chiuso il "pellegrinaggio" in modo meraviglioso con le Suore Carismatiche Francescane a Ravenna. Ho scoperto che ci sono tante Italie. Ce n'è una in doppiopetto che parla politichese, poi c'è una bellissima Italia di tanti giovani che vedono il mondo con occhi

freschi, che sono pronti a pensare cose nuove, a sperare, a non essere impauriti del nuovo. I vecchi hanno paura del nuovo, nessuno dice loro che il mondo è cambiato. I vecchi sono preoccupatissimi, i giovani no, non che si divertano, ma sono disposti a ripensare le cose. Sono stato in Sicilia, a Messina e Catania ho visto giovani bellissimi com'ero io cinquant'anni fa, puliti senza tanti orecchini". E adesso riparte per l'Himalaya? "Ritorno dai miei silenzi, ho parlato troppo per un mese e mezzo, ma non mi peserà perché vivevo già per conto mio, da tre anni non vedevo nessuno". Un rifugio lontano dal pericolo... "Sto a 2800 metri, in un posto isolato, solo, non ho acqua, non ho luce. Ma sono a contatto con ciò che accade nel mondo.

Ho una piccola radio che posseggo da trent'anni, con quella seguivo i fatti in Vietnam. Tutte le mattine quando mi alzo sento la Bbc". Cosa scatta dentro di lei quando decide di lasciare l'Himalaya per tornare tra la gente? "Ora non scatto più. Ho chiuso, sono pensionato, non ho più responsabilità di nessun tipo. Ho detto a tutti che non ci sono più. A molti amici ho detto "fate finta che io sia morto". Non è uno scherzo, se lei studia un po' l'Asia capisce che c'è un momento in cui la gente non prende la pensione, ma dice

*Dopo un lungo tour
su e giù per lo stivale
per incontrare
giovani e non
e spiegare loro
che basta
la non violenza
per cambiare il mondo,
il giornalista
torna sull'Himalaya*

addio al mondo in cui è stato. Ma l'evento delle Torri gemelle era eccezionalmente tragico. Mi è parso una cosa molto particolare innanzi alla quale stare in cima all'Himalaya a guardarsi l'ombelico era un lusso". Qual'è la sua riflessione sui fatti di questi giorni in Medio Oriente? "Questa è ordinaria amministrazione dell'orrore dell'uomo. L'avevo già scritto il 14 settembre, vale sempre: se non si rompe il ciclo della violenza, se a una violenza si risponde con la violenza c'è da aspettarsi che gli altri rispondono ancora con violenza...

Il mondo è insicuro da prima dell'11 settembre. Coloro che hanno combinato quel disastro delle Torri gemelle sono assassini, terroristi, ma noi siamo la civiltà. Il signor Bush poteva benissimo reagire in una maniera non terroristica".

Ma la non violenza può bastare da sola? "Ma certo che può bastare. C'era bisogno di bombardare l'Afghanistan? Non hanno risolto niente niente.

Non hanno ammazzato Bin Laden, non hanno acchiappato Mullah Omar, non hanno consolidato il potere in Afghanistan. Sono morte ventimila persone di cui almeno quattromila innocenti, come quelli delle Torri. Se gli americani avevano giustificazioni per vendicarsi, dal punto di vista umano è comprensibile. Ma è proprio lì dove una civiltà è grande o non è grande. Si poteva dire: "Piangiamo i tremila morti, ma non cadiamo nel vostro tranello". Il modo in cui il problema è stato "risolto" ha creato tutti i problemi di cui parliamo oggi". Le tensioni nell'area mediorientale e orientale sono sempre alte... Il problema fra India e Pakistan chi l'ha creato? La risposta americana. Washington non può impunemente bombardare un Paese da cui vengono i ter-

roristi che - dice - l'hanno colpito. Si dimentica che quei piloti erano tutti laureati e non venivano dai campi di addestramento di Bin Laden. Non erano dei barboni col turbante che picchiano le donne, erano tutti ingegneri con cittadinanza americana.

Con questa logica americana, l'India dovrebbe radere al suolo il Pakistan perché da trent'anni tutti i terroristi che mettono le bombe in India o in Kashmir vengono dal Pakistan". Ma dove sono le vere radici del terrorismo? "Le radici del terrorismo sono nell'assoluta situazione di ingiustizia, violenza, non rispetto dei diritti umani, dei problemi altrui in giro per il mondo. E se crediamo di combattere il terrorismo andando ad uccidere i terroristi ci sbagliamo di grosso. L'unico modo per combattere il terrorismo è rimuovere le ragioni che portano l'uomo o una ragazza-kamikaze a commettere un atto che per me e lei è difficilissi-

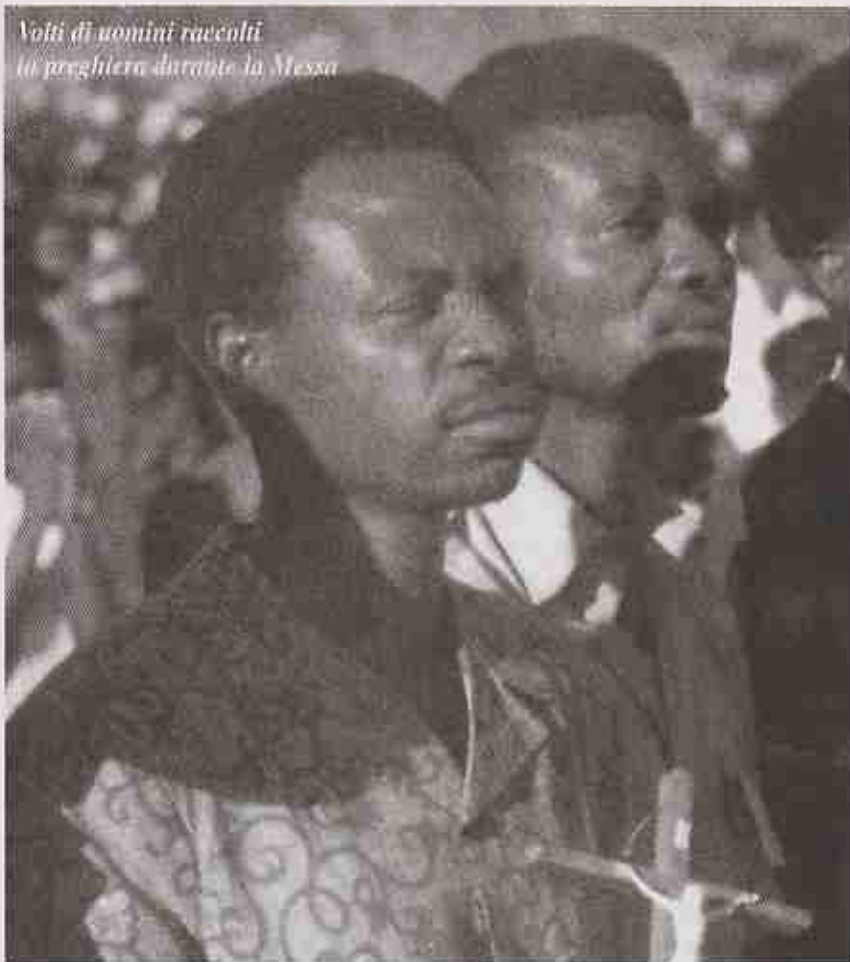
mo perché vogliamo vivere in pace. Bisogna rimuovere le ragioni che portano questa gente a commettere degli atti così innaturali, disumani, atroci come quello di uccidersi uccidendo. Pensiamo alle persone morte oggi: si sono alzate stamane credendo di vivere; il kamikaze invece si è alzato sapendo che sarebbe morto. Ma ci si immagina cosa vuol dire alzarsi la mattina, lavarsi i denti sapendo che quel giorno ti ammazzi? Perché lo fa? Ci deve essere qualcosa di orribile dietro. Rimuoviamo queste ragioni". Poi ci sono aspetti materiali, le fabbriche di armi ad esempio o no? "Di fabbriche ce ne saranno sempre di più, impossibile chiudere. Mi scusi, ma se quei 19 delle Torri gemelle hanno fatto il colpo con dei taglierini, che facciamo, chiudiamo tutte le fabbriche di taglierini, di tagliacarte? Elementare". Quali sono i fattori che dividono Oriente e Occidente? "Non c'è differenza fra Oriente e Occidente, se non

geografica. Ma la psiche, il cuore non sono diversi. Le mamme amano i loro figli allo stesso modo sia in Oriente che in Occidente, le mamme soffrono partorendo sia che siano cinesi o europee. Cambia l'abito, alcuni si vestono di rosso, altri di giallo. Ma l'amore, quella cosa che brucia nel petto, è uguale in ogni angolo del mondo. Così la morte può far meno o più paura, ma è la stessa e verrà per tutti". E lei ha paura della morte? "Certo, come tutti, ci penso



Papa Giovanni Paolo II inginocchiato in preghiera nel Cimitero di guerra polacco di San Lazzaro di Savena presso Bologna (18/4/82)

*Volti di uomini raccolti
in preghiera durante la Messa*



sempre. È uno dei temi di cui ho parlato in giro per le piazze. È un orrore che la nostra civiltà abbia rimosso la morte.

Perdiamo moltissimo della vita avendo rimosso la morte dalla nostra quotidianità. Ma la morte non è fine della vita, chissà, magari l'inizio, io la vedo un po' all'indiana. Mi piacerebbe affrontare quel momento con un bel sorriso, lo dico con sincerità, ma non so se ci riuscirò". Quale futuro ci aspetta? "A breve termine molto nero, ma ho la sensazione che si sta creando, si sta svegliando la coscienza di tanta gente, quello che ho detto per un mese e mezzo sono banalità, ho scoperto l'acqua calda. Chiunque abbia un po' di coraggio e un po' di cuore davanti ai fatti che vede in tv non

può esitare. Chiediamoci: questo è il modo di procedere? Questa è l'umanità? Questo è il 21° secolo? Questo è l'uomo che vola come uccello e che va sott'acqua come i pesci? Ma no, questa è una bestia, l'uomo - non dico palestinese o israeliano -.

Chiunque abbia un po' di sentimento capisce che la violenza non serve.

Alla lunga questo concetto uscirà fuori". Ha paura anche della parola globalizzazione? "Ce l'ho con la globalizzazione per quello che impone alla gente, ma anch'io sono globalizzato. Il successo di questo "pellegrinaggio della pace" lo dimostra.

È bastato che dall'Himalaya scendesse uno sherpa nepalese a piedi a recapitare a un ti-

zio un dischetto con un mio messaggio, da inoltrare via e-mail a dodici miei amici che da qui è partita una catena di sant'Antonio, facendo arrivare il mio messaggio ovunque nel mondo. La globalizzazione invece è negativa quando i Paesi ricchi, sviluppati, monopolizzano loro ricchezza, il loro capitale a danno degli altri". Lei come si definisce? "Ho fatto il giornalista per tutta la vita, ma ora odio la parola giornalista, non sono più un giornalista, anche perché i fatti dietro i quali sono corso tutta la vita spesso nascondono ancora la verità". Qualche giorno fa l'abbiamo vista su un palco con Jovanotti. Perché? "È un ragazzo simpaticissimo. Mi ha dedicato una sua canzone dello stupendo "Salvami" che lui ritiene gli abbia ispirato io. Parla col cuore, io sono alla fine della vita, lui all'inizio, abbiamo le stesse vedute, gli stessi ideali". E se le parlo di Oriana Fallaci? "È innominabile, non mi riguarda. Ha i suoi grossi problemi.

Mi ha rimandato indietro il mio libro, vuole che abbia rapporti con una persona così? Io ho 63 anni, ho chiuso, è bello non aver più bisogno di lodi, di successo. Sono stato in scuole, teatri, auditorium, a tutti ho detto: "sfidatemi". La signora invece ha un team di avvocati che denuncia chi la criticano".

È giunto il momento della partenza, cosa metterà in valigia? "Parto domani e per due mesi starò in silenzio. Qui in Italia ho ricevuto un'iniezione di fiducia, sono stato ricaricato dalla gente, mi sento meno solo. Nel bagaglio dei ricordi porto i volti della gente che è venuta a vedermi e a dirmi: «grazie, mi sento meno solo»".